

Carlo Rambaldi, maestro degli effetti speciali, ospite d'onore dello stand in cui si possono sperimentare i grandi trucchi cinematografici

Il padre di Et: "Vi mando all'inferno"

Il futuro? Un musical sulla Divina Commedia per il Vaticano

STRABUZZA gli occhi. Tira fuori cinque centimetri di pupilla, Carlo Rambaldi, come per difendersi dal freddo, e per un attimo sembra il suo figliolo prediletto, E. T.. Non dice "telefono, casa", semplicemente "si starebbe meglio a casa", ma l'effetto è identico: in un attimo capisci dove trova le idee questo gentile signore della provincia ferrarese, 82 anni, che ha vinto nel giro di sei anni ben tre Oscar per i migliori effetti speciali (King Kong nel 1976, Alien nel 1979 e, appunto, E. T. nel 1982). Semplicemente, le ha già dentro.

«Vede King Kong?» chiede al cronista, come se il gorilla fosse lì, in carne e pelli, nello spazio Telecom che anche quest'anno sarà, con ogni probabilità, in testa ai gradimenti dei visitatori del Festival. «Aveva uno scheletro meccanico e, per il rivestimento esterno, quattro quintali di crine di cavallo: per muoverlo, per farlo commuovere, erano necessarie dodici persone, una dentro e undici fuori». Non poteva che essere lui — "il genio" secondo la definizione che ne diede Steven Spielberg quando lo volle al suo fianco per realizzare

Incontri ravvicinati del terzo tipo prima e *E. T.* poi — il padrino dello spazio che quest'anno Telecom ha realizzato con Warner Bros: la storia del cinema da Ben Hur a King Kong, da Matrix a Happy Feet, fino al cinema in 3D.

«Capiamoci subito, io non uso i computer, sono un artigiano ed è per questo che gli americani mi amano — racconta, scanzonato — Dicono che nel cinema, or-

triste — Mi chiesero un prototi-

po a spese mie, lo feci, me lo restituirono tutto smontato dopo aver copiato il meccanismo. Sergio Saviane ci scrisse un articolo bellissimo: "Chi ha rubato il naso a Pinocchio?". Da allora mi è rimasta dentro la voglia di farlo direttamente io, quel Pinocchio».

Nel frattempo? «Sto lavorando per il Vaticano, stiamo facendo l'inferno insieme». E' una

battuta, Maestro? «Macchè battuta: ho preparato i dannati, i diavoli, le iene, Caron dimonio con gli occhi di bragia. Cerbero? No, Cerbero non me lo hanno chiesto. E' un musical sulla Divina Commedia, finanziamenti del Vaticano e di privati, uno spettacolo itinerante per far vedere come è l'Inferno. Ho preparato i bozzetti dei personaggi, c'è la mia supervisione».

Poi arrivano "le autorità" e Maestro Rambaldi diventa didascalico: spiega a Mussi, alla Vincenzi, a Burlando come ha costruito la testa di Alien ("una struttura in poliuretano soffice e lana di vetro"), perché E. T. assomigli "ad un gatto himalayano", perché il verso di King Kong fa così paura ("furono mescolati un ruggito di leone, trasmesso a rovescio e al rallentatore, mixato con latrati di cani").

Poi il Maestro si sfilava dal corteo: vuole provare, in anteprima, i trucchi cinematografici che da oggi sono a disposizione di tutti i visitatori del Festival. Per i tecnici di Telecom un test da brivido. Ma alla fine il papà di E. T. ride. Come un bambino.

(r. n.)

mai, ci sono troppi effetti speciali? E io che c'entro? I responsabili sono il regista, il produttore, chi decide di usare gli effetti speciali. Io, semplicemente, li creo». Come criticare Mozart perché la sua musica è suonata a volume troppo alto, come prendersela coi Beatles perché i ragazzi continuano ad ascoltarli.

Rambaldi ride: «Vogliamo parlare di classici? Il mio sogno è

fare Pinocchio, con mio figlio Victor regista. Ma non un Pinocchio disneyano, col cappelluccio da alpino, un Pinocchio vero: la sceneggiatura c'è già, perfetta, l'ha scritta un certo Carlo Colloidi». C'è ancora, mai digerita, la diatriba con Comencini sul Pinocchio televisivo: «Storia vecchia — sdrammatizza lui, ma il volto si rabbuia subito, un E. T.



CARLO E IL GORILLA

Per realizzare il gorilla di King Kong, Rambaldi trascorse diversi giorni nel giardino zoologico di San Diego: così il maestro vinse il suo primo Oscar, nel 1976

“Io non uso i computer, sono un artigiano, e per questo gli americani mi amano”

